

## DOCUMENTO COORDINAMENTO GENITORI DEMOCRATICI: “ASSEMBLEA CGD 28/29 GENNAIO 2023

Si cresce nella famiglia, nella scuola, nella società: per tale motivo le argomentazioni che seguono e che sono la base del dibattito del CGD sono strettamente connesse in un **unico** documento, come strettamente connesso ad esse è l'esercizio, la pratica, l'attuazione dei diritti dei minori. Il CGD è stato sempre nei suoi 40 anni e più di attività, un osservatorio attento del mondo dei minori mettendo, al primo posto la difesa dei loro diritti.

Affrontiamo il tema dei diritti e dei diritti negati, seguendo un denominatore comune oggi usato e spesso abusato: la povertà educativa e le sue declinazioni.

### **La povertà educativa e il PNRR**

I dati degli ultimi anni, raccolti da organizzazioni Internazionali come Unicef e OCSE, ci dicono che l'Italia è agli ultimi posti tra i Paesi Europei riguardo al riconoscimento e all'esercizio dei diritti delle bambine e dei bambini; il Gruppo CRC (Gruppo di Lavoro per la Convenzione dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza), del quale il CGD fa parte, sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, sottolinea e dettaglia questa situazione, chiedendo urgenti interventi che superino le misure emergenziali e segnino una tangibile inversione di tendenza.

Le più recenti rilevazioni in ambito comunitario diffuse da Eurostat (Early leavers from education and training, 2020) registrano una percentuale del 13,5% di giovani nella fascia di età compresa tra i 18 e i 24 anni che in Italia abbandonano precocemente l'istruzione e la formazione. Si tratta di un dato che, sebbene mostri una diminuzione nel corso degli ultimi dieci anni, pone comunque il nostro Paese al disotto della media comunitaria (9,9%, pari a oltre 540mila giovani), collocandosi solo al quart'ultimo posto tra i paesi della Comunità. Affrontando il tema dei diritti e dei diritti negati, non si può non mettere in evidenza il denominatore comune: la povertà e le sue varie declinazioni. Dal rapporto del CRC emerge il drammatico incremento dei bambini italiani sotto la soglia di povertà: da **1 milione a 1 milione e 500.000<sup>1</sup>**, solo nell'ultimo anno per effetto anche della pandemia che ha incrementato povertà e disuguaglianze.

Lo “Scenario COVID” ha infatti investito violentemente tutti gli ambiti ed i livelli di vita degli individui e tra questi, certamente, il mondo della scuola.

Oggi siamo alla convergenza di tre processi: una crisi climatica epocale, una crisi delle democrazie occidentali, una pandemia ancora non risolta, una guerra in Europa. con i suoi effetti gravissimi anche economici.

È dentro questo contesto che va letta la situazione nazionale, i rapporti con l'Europa, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza se si vogliono esaminare contenuti, prospettive ed obiettivi, per quanto riguarda, in particolare, per comprendere quale siano gli interventi effettivamente necessari.

il PNRR nel suo complesso prevede finanziamenti per 200 miliardi di euro (l'equivalente di sei leggi finanziarie); la cifra destinata all'Istruzione e formazione ammonta a 19,44 miliardi di euro.

Immensi investimenti che, necessariamente, richiedono un utilizzo strettamente legato alle esigenze di milioni di individui.

Sarebbe stata senz'altro necessaria una discussione democratica prima di ogni scelta di indirizzo del PNRR per un migliore utilizzo di tutte le risorse messe a disposizione; occorre un confronto ampio perché il sistema formativo - dopo i consistenti tagli trasversali che si sono susseguiti costantemente negli anni, il prezzo pagato durante la pandemia, il precariato, storico e recente - appariva in tutti i suoi limiti e richiedeva interventi con chiare prospettive sui risultati che si intendevano perseguire.

---

<sup>1</sup> <sup>1</sup> La soglia di povertà assoluta rappresenta il valore monetario, a prezzi correnti, del paniere di beni e servizi considerati essenziali per ciascuna famiglia, definita in base all'età dei componenti, alla ripartizione geografica e alla tipologia del comune di residenza. Una famiglia è **assolutamente povera** se sostiene una spesa mensile per consumi pari o inferiore a tale valore monetario. (ISTAT)

La “Missione 4” (Istruzione e ricerca è articolata in due sezioni: “Potenziamento dei servizi d’Istruzione dagli asili nido alle università” e “Dalla ricerca all’impresa”; la prima parte di essa non affronta, fatta eccezione per gli investimenti relativi all’edilizia scolastica, ciò che noi riteniamo servirebbe veramente alla scuola italiana: aumentare il tempo scuola; un maggior numero di docenti; classi meno numerose e più favorevoli ad una didattica veramente inclusiva; superamento del precariato; rimozione delle condizioni di disuguaglianza, degli ostacoli reali e concreti per l’accesso agli studi di ogni ordine e grado per tutte e tutti.

Ciò che emerge con chiarezza è invece l’accelerazione della finalizzazione dell’intero sistema formativo alle compatibilità e alle esigenze delle imprese; e, dunque, alla scuola proiettata verso logiche prestazionali: l’idea di fondo è quella di una scuola che semplicemente, in modo meccanico, impersonale e sterile, addestri al lavoro ignorando ogni aspetto pedagogico e di conseguenza la valorizzazione delle specifiche competenze e aspirazioni di ogni studente<sup>2</sup>. Tra le varie azioni che vengono enfatizzate dal PNRR – e che comunque investono anche le scuole - non si può non citare la **transizione digitale per la quale si prevede un investimento di 3 miliardi di euro con oltre gli 800 milioni previsti per la didattica digitale integrata**. Sicuramente un investimento necessario, ma depotenziato se non si agisce prioritariamente sull’architettura scolastica, sugli organici, sulla formazione degli insegnanti affinché si attivi nelle scuole una pedagogia differenziata, centrata sui soggetti, sul loro essere parte attiva nei processi di apprendimento.

Il CGD è consapevole che, nei prossimi anni, la sfida principale per il nostro Paese sarà proprio quello di investire adeguatamente le risorse del PNRR ed è altrettanto conscio delle difficoltà e dei limiti oggettivi che lo strumento potrebbe mostrare per il miglioramento delle prospettive delle prossime generazioni. Tra gli investimenti cruciali per questa sfida annoveriamo quelli sugli asili nido e sulle misure di contrasto ai divari educativi e alla povertà educativa; particolare rilevanza avranno gli interventi sull’edilizia scolastica soprattutto nel ripensamento degli spazi nelle scuole.

Il nostro futuro dovrà necessariamente fare i conti con le sfide di un inedito paesaggio antropologico, economico e sociale.

### **Sistema integrato 0/6**

Il CGD ha accompagnato la lunga gestazione che ha portato nel 2015 all’approvazione della legge 107: “Sistema integrato 0-6 anni” e ne segue oggi la sua faticosa applicazione nella convinzione che il sistema 0-3 (nidi) oggi competenza del Ministero dell’istruzione, non sia solo una questione di welfare e di incentivo al lavoro femminile nella possibile conciliazione dei tempi, ma sia un passaggio fondamentale, nel segno della prevenzione, delle disuguaglianze economico-sociali di partenza.

Lo Stato deve assumersi questa responsabilità, garantire i servizi e dare Linee guida per i livelli essenziali che essi devono fornire.

E’ scientificamente provato che le disuguaglianze nei percorsi educativi e lavorativi da adulti, sono imputabili in larga misura ad opportunità educative, cognitive, socio-emozionali e fisiche, che si acquisiscono - o vengono a mancare - nei primissimi anni di vita, prima dell’entrata nella scuola. La presenza di servizi per l’infanzia, nidi e servizi integrativi e scuole dell’infanzia rappresenta quindi un chiaro indicatore di opportunità educative. **Facciamo nostro**, essendone componenti, il documento di gennaio 2023 della rete “Alleanza per l’infanzia”

### **Dal Documento**

*Con la Raccomandazione 14785/22 del 29 novembre 2022, a distanza di vent’anni, il Consiglio dell’Unione Europea riprende il tema dell’estensione dell’offerta educativa per i bambini/e prima dell’obbligo scolastico rivedendo gli obiettivi quantitativi fissati a Barcellona nel 2002.*

---

<sup>2</sup> La recente lettera ai genitori del Ministro Valditara facendo un elenco delle richieste di lavoro attualmente presenti territorio per territorio, ci conferma in questa lettura.

*In Italia l'obiettivo fissato a Barcellona nel 90% per i bambini tra i 3 e i 6 anni per l'inserimento nella scuola dell'infanzia è stato raggiunto da tempo, anche se la frequenza alla scuola dell'infanzia ha subito un calo degli ultimi 10 anni e permangono disuguaglianze territoriali in particolare per quanto riguarda la disponibilità del tempo pieno e del servizio mensa, non sempre presenti nel Mezzogiorno.*

*Viceversa, quello del 33% per la frequenza a un servizio educativo per i bambini sotto i 3 anni è ancora da raggiungere, benché sia stato evocato più volte dal D.lgs. 65/2017 e dalla legge di bilancio per l'anno 2022.*

*Nel 2020-21 i posti disponibili, incluse le sezioni primavera, coprono solo il 27,2% dei bambini/e 0-3 anni a livello nazionale (di cui il 49% in nidi pubblici). Vi è, inoltre, una grande disomogeneità territoriale e infra-territoriale nella loro distribuzione. I nuovi obiettivi numerici fissati in sede europea rappresentano un impegno ulteriore. Inoltre, il tema dell'accessibilità dei servizi nelle sue diverse declinazioni è di primaria importanza nell'attuale situazione italiana, dove molti territori sono connotati sia da tassi particolarmente alti di povertà assoluta, povertà educativa ed abbandono scolastico, sia da una forte carenza di servizi educativi per l'infanzia.*

*A fronte degli importanti investimenti nella costruzione e ristrutturazione di nuovi servizi educativi per l'infanzia e di scuole dell'infanzia previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, si considera con preoccupazione sia l'attuale carenza di docenti nella scuola dell'infanzia in molte regioni, e la previsione di un suo aggravamento per il pensionamento di molti col necessario potenziamento del tempo pieno in tutti i territori, sia il prossimo grande fabbisogno di educatori per i nuovi servizi per l'infanzia (stimabile in circa 32.000*

*La continuità e la stabilità del personale qualifica l'azione educativa e può essere garantita solo da una maggiore omogeneità a livello nazionale delle condizioni lavorative e dal possesso di medesimi requisiti professionali riconosciuti a livello contrattuale e remunerativo, a prescindere dal tipo di gestione: pubblica, del terzo settore o privata. Ciò richiede un sostegno costante di finanziamenti pubblici alla gestione dei servizi e adeguate modalità di controllo per evitare il ricorso ad appalti, affidamenti, concessioni, che non tengano conto sia delle qualifiche necessarie, sia del giusto costo del lavoro, determinando un abbassamento della qualità offerta alle bambine e bambini e alle loro famiglie.*

*Il finanziamento di 4,6 miliardi di euro, previsto dal PNRR, per i servizi educativi per la prima infanzia rappresenta un'occasione unica per ridurre le disuguaglianze tra i minori.*

*Per rendere realmente efficace tale finanziamento occorre però garantire alcuni passaggi:*

- *Concentrare la maggior parte del finanziamento per l'espansione degli asili nido di qualità a titolarità pubblica, mantenendo lo stesso obiettivo per ciascuna regione.*
- *Garantire il sostegno adeguato ai Comuni per la copertura dei costi di gestione aumentando la capacità del Fondo Sistema integrato zero – sei e del Fondo di Solidarietà Comunale, onde evitare il non utilizzo dei fondi iscritti nel PNRR da parte dei comuni con meno risorse economiche o l'assegnazione dei servizi ai titolari privati. Garantire anche l'integrazione tra le risorse proprie ed i fondi europei, ad esempio l'European Social Fund Plus, e nello specifico, la destinazione del 5% per progetti volti a contrastare la povertà minorile (Child Guarantee) inclusa l'espansione dei servizi 0-6.*
- *Rivedere i criteri di selezione presenti nei bandi per l'assegnazione dei fondi dando un punteggio maggiore laddove i servizi sono assenti, utilizzando come parametri di assegnazione indicatori relativi alla povertà educativa, misurati dall'INVALSI unitamente alla presenza di nuclei famigliari con ISEE basso, a livello scuola-quartiere.*
- *Istituire una cabina di regia unica per la gestione dei fondi PNRR e correnti. Il potenziamento dei servizi educativi per la prima infanzia dovrebbe essere compreso nell'ambito delle competenze istituzionali del ministero dell'istruzione e del merito, con una forte interazione ed integrazione con il ministero della famiglia, del welfare, del sud e coesione, proprio perché intervento strategico. Questo non soltanto per promuovere una gestione delle risorse più efficace, ma anche per dare slancio ad un nuovo sistema educativo 0-6.*

*definire con chiarezza il livello essenziale di prestazione in modo da rendere con il PNRR omogenea l'offerta sul territorio nazionale superando i divari territoriali.*

**L'asilo nido va sottratto all'idea che sia un servizio a domanda individuale mentre è diritto individuale da garantire a tutti**, battaglia culturale per sganciarlo dalla visione esclusiva di welfare per la parità di genere per agganciarlo ai diritti dei bambini e alla prevenzione delle disuguaglianze educative, è educazione alla famiglia, il primo passo verso la democrazia. C'è una resistenza culturale da abbattere rispetto all'affidamento alla cura dei familiari: dobbiamo iniziare a far capire che il nido è utile e necessario per lo sviluppo cognitivo ed emotivo dei bambini e per prevenire le disuguaglianze sociali.

E' necessaria inoltre una pressione sugli EE.LL. perché siano evitate le esternalizzazioni di parte dei servizi.

Ritornando ad esaminare gli investimenti previsti dal PNRR si deve necessariamente evidenziare una sostanziale sottovalutazione di come agire nei confronti di storiche criticità del nostro sistema di istruzione, prima fra tutte quelle riguardante il tempo scuola e i luoghi e spazi della scuola.

### **TEMPO PIENO**

Tutte le misure restrittive dovute all'emergenza sanitaria hanno fatto pagare agli studenti prezzi altissimi, abbiamo da assolvere ora ad un compito riparatore nei loro confronti; allora il primo risarcimento che dobbiamo loro sta nell'investire massicciamente nella qualità e nel tempo dell'istruzione mettendo tra i primi posti dell'agenda ministeriale il ripristino del "tempo pieno", ( ci riferiamo al modello organizzativo-didattico del 1970).

La scuola a tempo pieno è riuscita a rappresentare un modello organizzativo integrato, un'istituzione educativa innovativa, attenta alle strutture, ai servizi, ai laboratori.

La legge istitutiva del TP ha consentito di attivare un nuovo rapporto con la comunità, con il territorio, garantendo capacità di accoglienza, integrazione delle diversità e rilancio della conoscenza e dell'istruzione. La Ministra Moratti portò il tempo scuola a 30 ore settimanali, lasciando le 40 ore come opzione residuale rispetto alla scuola del maestro unico e con la riforma Gelmini, il monte ore delle classi di scuola primaria a tempo normale si attestò sulle 27 ore settimanali.

I successivi tagli del personale docente e personale ATA ("con la cultura non si mangia" ebbe a dire il ministro Tremonti!) hanno dato un ulteriore colpo al servizio con conseguente caduta dei suoi livelli qualitativi e quantitativi; si è perso via via il livello di eccellenza che aveva contraddistinto il servizio e aveva fatto acquistare notorietà e apprezzamenti in tutta Europa alla nostra scuola primaria. Non è più rinviabile quindi il ripristino di quegli aspetti che avevano consentito quei meriti: co-presenze e co-progettazione, attività innovative, continuità con la scuola di base 3-6 anni. Attivare l'estensione generalizzata del tempo scuola può consentire anche di far fronte alle povertà educative in tutti gli ordini e gradi di istruzione. I nati in Italia sono passati da 568.000 nel 2009 a 420.000 nel 2019, diminuendo di oltre un quarto in soli dieci anni. Invece di ridurre contestualmente la spesa è l'occasione per migliorare la scuola, investendo di più e meglio.

#### **In particolare si propone di:**

- a) provvedere nell'arco di un decennio alla generalizzazione del tempo pieno nella scuola primaria, con un fabbisogno aggiuntivo di circa 8.500 classi ogni anno;
- b) estendere il tempo nella scuola secondaria di 1° grado attivando un prolungamento di orario, o in forma di laboratori, attività opzionali, esperienze elettive proposte da associazioni e agenzie culturali del territorio con la regia della scuola e l'attivazione di almeno 2 percorsi integrativi per ogni classe;
- c) fornire tutte le scuole di base italiane di un servizio di mensa o refezione scolastica, anche in forme coordinate e consorziate;
- d) incentivare le strutture culturali del territorio (musei, biblioteche, centri di ricerca), associazioni del terzo settore, del volontariato sociale e associazioni sportive perché arrivino a formulare proposte e organizzare insieme alle scuole attività di ricerca, di studio di organizzazione creativa del tempo libero da dedicare anche a percorsi di esplorazioni e intervento di cura del territorio, ricevendo a tal fine risorse adeguate.

È necessario estendere progressivamente il tempo pieno in tutta Italia e per tutto il primo ciclo, dai 6 ai 14 anni. È un obiettivo di equità sociale ed è realizzabile nell'arco di 10 anni. È profondamente ingiusto che due terzi degli studenti della scuola primaria usufruiscano di un tempo di istruzione ridotto, che corrisponde a un anno in meno di scuola. L'aspetto ancor più grave è che questa riduzione del tempo si concentri nel sud del paese e nelle aree interne, cioè nei luoghi in cui maggiore è la dispersione scolastica e maggiore la presenza di famiglie in condizione di disagio economico.

### **Mense per tutti, gratuite per i meno abbienti.**

Le mense, che sono a pieno titolo momento formativo, nell'estendersi progressivamente a tutti i plessi scolastici potrebbero essere ripensate alla radice, incentivando un'alimentazione capace di valorizzare i prodotti locali, abituando i più piccoli a una maggiore differenziazione alimentare e a una qualità di relazione con il cibo particolarmente necessaria in un paese in cui un numero sempre maggiore di adolescenti oscilla tra anoressia e obesità. La generalizzazione delle mense e la loro gratuità (il che le sottrarrebbe all'idea di un servizio a domanda individuale) verrebbe anche incontro alle esigenze delle centinaia di migliaia di minori che, sempre più numerosi, si trovano a vivere in condizioni di povertà assoluta. Creerebbe inoltre occupazione e aiuterebbero a realizzare il passaggio a un'economia maggiormente sostenibile fondata sulla prossimità.

### **Gli spazi necessari al tempo pieno**

Contestualmente alla generalizzazione del tempo pieno va ridotto come abbiamo già affermato, il numero di alunni per classe.

La presenza di un minor numero di alunni permette di riorganizzare l'uso degli spazi realizzando mense in tutti gli edifici scolastici. Deve essere accompagnata da un ripensamento complessivo degli spazi dell'educare. Non solo classi divise per età, ma spazi differenziati e flessibili che offrano la possibilità di articolare le proposte didattiche in luoghi idonei: biblioteche e angoli di lettura, laboratori espressivi e creativi, palestre e spazi per il movimento e il teatro, aule da dedicare alla pittura, alla musica, ad attività creative multimediali, oltre a laboratori scientifici e, là dove ci sono, terrazze da rendere praticabili per attività di meteorologia e osservazione del cielo.

È importante che ogni scuola sia connessa alla rete in modo continuo ed efficace e sia dotata di attrezzature idonee, considerando tuttavia che la qualità della strumentazione non può essere misurata solo sulla quantità di computer, tablet e lavagne multimediali.

Sono di grande importanza anche gli spazi esterni che circondano le scuole da dedicare anche ad attività motorie. Laddove ci sono spazi verdi è importante che siano riprogettati in modo partecipato. Il loro utilizzo va previsto e attrezzato non solo per i momenti ricreativi, ma come luoghi esterni dove potere piantare un orto e svolgere attività educative. Nelle città sarebbe molto significativo se intorno alle scuole si cominciasse a istituire isole pedonali abitabili da bambini e ragazzi, a partire dalle scuole che hanno spazi esterni angusti o non ne hanno affatto. Educazione all'aperto

Sosteniamo l'importanza dell'educazione all'aperto per curare il mondo, noi stessi, gli animali, le piante: è dimostrato che all'aperto l'apprendimento è facilitato e diventa maggiormente permanente e che il clima educativo è più sereno e costruttivo rispetto al chiuso.

Stare all'aria aperta offre opportunità imperdibili di ossigenare il corpo e la mente, non sostituibili con esperienze al chiuso e/o virtuali.

Perché non fuori? È la domanda che vorremmo si rivolgersero genitori e insegnanti quando decidono di intraprendere un'attività didattica, educativa, di gioco ecc...

L'educazione naturale è un approccio educativo/istruttivo che fa della relazione con gli elementi naturali dell'esterno una pratica quotidiana che vogliamo diventi familiare a scuola e a casa.

Gli obiettivi sono:

mettere al centro:

- ☑ il rapporto dei bambini e bambine, ragazzi e ragazze con la natura, con piante e animali;
- ☑ il passaggio dai divieti alle possibilità;



- ☒ il valore del gioco e del non far niente all'aperto;
- ☒ gli spazi esterni come luogo di apprendimenti e conoscenze;
- ☒ la salute e il benessere.

cambiando il punto di vista verso la natura di adulti "urbanizzati".

Accrescere il rapporto con il mondo che ci circonda, animali, piante che hanno bisogno della nostra attenzione e che ci restituiscono attenzione. L'attenzione, nel doppio significato di tendere verso l'altro e di attesa dell'altro, che è il volano della cura autentica.

Quali emozioni si sperimentano all'aria aperta, quali giochi, apprendimenti e attività danno senso e significato alla nostra vita all'aria aperta? Quali parole si possono giocare in un prato o nelle passeggiate? Quali animali, piante, persone si possono incontrare, che ci arricchiscono la mente?

Educatori Insegnanti Genitori sono invitati a interrogarsi costantemente su

- ☒ quali giochi, animazioni, educazioni, attività didattiche si possono fare all'aperto e con grandi vantaggi;

- ☒ quale valenza educativa le attività all'aperto acquistano rispetto al chiuso;

- ☒ quale continuità si può attraversare tra dentro e fuori,

- ☒ quali scoperte in luoghi vicini ma inesplorati per i bimbi/e, ragazzi/e;

- ☒ e soprattutto quale benessere per bambini/ragazzi ed adulti nell'esplorazione del "fuori".

## EDILIZIA SCOLASTICA

*ALCUNI DATI SIGNIFICATIVI SULL'EDILIZIA SCOLASTICA*<sup>3</sup>

**Per il piano di sostituzione delle scuole sono stati stanziati Euro 1,19 miliardi; parliamo di 216 istituti scolastici sull'intero territorio nazionale.**

La cifra iniziale prevista di 800 milioni è stata incrementata per le tantissime richieste pervenute dagli enti locali, con particolare riguardo dalla Campania, Lombardia, Veneto, Emilia e Romagna e Toscana.

**Sono 362 gli interventi** entrati in graduatoria e ne saranno **finanziati solo 216**; sono fuori finanziamento **146 interventi per 776,6 milioni di euro**, di cui 36 in Campania, 26 in Veneto, 17 in Calabria.

I 216 interventi finanziati prevedono per la maggior parte dei casi (85%) la demolizione e successiva ricostruzione nello stesso luogo. Il 15% indica invece demolizione e ricostruzione in luogo diverso.

A livello locale, i maggiori fondi convergeranno verso le scuole di due territori campani: **il casertano e il salernitano**. Più in generale il 42,4% degli importi destinati alla costruzione di "nuove scuole" saranno destinati al Sud e Isole.

Oltre al Piano "nuove scuole" altri interventi sono previsti nei prossimi anni, in relazione all'impegno indicato nel PNRR: **asili e scuole dell'infanzia, mense, palestre, ristrutturazione degli istituti e messa in sicurezza**.

Il 17,8% degli edifici scolastici sono vetusti, cioè costruiti da più di 50 anni

Più della metà degli istituti scolastici è privo del certificato di agibilità statica (54%) e di quello di prevenzione incendi (59%).

In quest'ottica il primo criterio di cui tenere conto è **quello di considerare gli elementi di sicurezza, sostenibilità ambientale, innovazione e inclusività come un tutt'uno** per poter così innovare radicalmente gli ambienti e garantire una piena inclusione di tutti gli studenti e un profondo **rinnovamento della didattica**. Risulta che, oltre le spese di gestione, siano fuori finanziamento anche quelle relative agli arredi. Non è possibile ignorare che ogni spesa può avere impatti importanti sull'ambiente e anche sulla didattica e sull'apprendimento.

Quando si interviene su un edificio scolastico è infatti fondamentale tenere in considerazione la qualità architettonica ma anche **l'impatto che i nuovi spazi potranno avere** sulle studentesse e studenti dei prossimi 30-40 anni, sulle modalità di insegnamento, sui genitori e sulla comunità scolastica nel suo complesso, oltre al contesto territoriale di riferimento. Occorre **riattivare l'Osservatorio nazionale dell'Edilizia scolastica**: tutti i soggetti e le organizzazioni civiche che ne fanno parte possano fare proposte sull'intero processo, sulla sua governance, sui criteri di selezione dei progetti già individuati.

---

<sup>3</sup> (Fonte :elaborazione Openpolis su dati Ministero Istruzione . ultimo aggiornamento 6 maggio 2022

Va senz'altro prevista un'articolazione delle proposte didattiche in luoghi idonei: biblioteche e angoli di lettura, laboratori espressivi e creativi, palestre e spazi per il movimento e il teatro, aule da dedicare alla pittura, alla musica, ad attività creative multimediali.

Fortunatamente gli interventi della pedagogia, psicologia, e sociologia hanno rinnovato il concetto strategico dell'apprendimento; molto ancora resta da fare se vogliamo arrivare a supportare nuove forme "di fare scuola" ora sempre più indispensabili.

Lo chiedono gli studenti a gran voce: nei loro documenti affermano che l'edilizia scolastica debba rispettare un'ottica educante se si vuole contrastare l'attuale precarietà delle strutture; è utile creare un rapporto con il territorio, avviare quel processo di "scuole aperte" che tanto viene auspicato. Una "scuola grande come il modo", in grado di svolgere a pieno titolo il suo ruolo istituzionale ed essere fulcro culturale per un intero territorio.

Gli studenti chiedono luoghi scolastici diversi, aule ampie, non contenitori, luoghi di incontro, un modello scolastico completamente diverso, più partecipato anche per quanto riguarda i loro spazi. Tutto ciò li aiuterebbe a superare disagi, aumentare senso di appartenenza e benessere psicologico.

**Proponiamo la riattivazione dell'Osservatorio che permetta partecipazione e monitoraggio anche da parte delle associazioni studentesche che non vogliono più una scuola contenitore ma un luogo di incontro aperto per curare il malessere sempre più importante degli adolescenti.**

### **Educazione all'affettività**

Sembra assente una chiara assunzione dell'ottica di genere e un obiettivo di prevenzione delle disuguaglianze di genere nel disegnare le politiche educative. In particolare, si trascura il fatto che, già a partire dalla fascia 0-6 e poi nell'istruzione obbligatoria, attraverso i libri di testo e mancando una formazione mirata degli insegnanti, **si riproducono forti stereotipi e ruoli di genere**. Essi condizionano successivamente non solo la formazione dell'identità di genere ma anche le aspirazioni e l'orientamento alla formazione successiva, ponendo così le basi di un divario che è predittivo di disparità e disuguaglianze difficili poi da contrastare. incapace di pensare secondo la categoria del futuro.

Recentemente abbiamo scritto un comunicato stampa che chiarisce il nostro pensiero anche a proposito della carriera Alias

"SE SEI GENITORE IN UN PAESE, SEI GENITORE IN TUTTI I PAESI!"

*Con tale dichiarazione, la Presidente della Commissione europea Von Der Leyen ha richiamato la necessità di garantire che la genitorialità stabilita in uno Stato europeo sia riconosciuta a tutti gli effetti in tutti gli altri Stati membri, adottando una proposta di Regolamento volto ad armonizzare, a livello comunitario, le norme di diritto internazionale privato relative alla genitorialità.*

*Il mancato riconoscimento della genitorialità mette a rischio i diritti fondamentali dei bambini, compreso il diritto all'identità, alla non discriminazione e alla vita privata e familiare.*

*È davvero singolare che in Italia, contemporaneamente, il **movimento Pro Vita** diffidi ben 150 scuole italiane che hanno adottato, nel rispetto della loro autonomia e nella condivisione della comunità scolastica, la **cosiddetta carriera Alias** e cioè la possibilità per il minore, col consenso dei genitori, di essere registrato e identificato col nome di elezione.*

*Viviamo in una società nella quale i giovani esprimono ciò di cui hanno bisogno con consapevolezza: se vogliamo offrire loro sostegno, dobbiamo capire le loro istanze, difendere le loro scelte anche quando ci appaiono diverse da quelle che immaginavamo.*

*Lo hanno capito i genitori e anche le scuole, nella consapevolezza di dover accogliere ed includere, senza alcuna discriminazione, ragazze e ragazzi che vogliono affermare il diritto all'autodeterminazione della loro identità di genere. È un processo culturale e sociale che non può essere arrestato, tanto più da parte di una*

*Associazione, Pro Vita, che non ha alcun diritto ad innescare, con lo strumento della paura, un dibattito che non rispetta la dignità delle persone e tenta di riportare il nostro Paese a decenni indietro.* Il CGD si impegna a sostenere nella scuola **l'educazione all'affettività e alla parità di genere** fin dalla scuola dell'infanzia anche intervenendo sulla scelta dei testi scolastici.

### **PARTECIPAZIONE E OO.CC.**

Uno degli anelli ancora fragili di questo complesso processo di cambiamento, che passa anche attraverso i luoghi del sapere, è il dialogo fra tutti gli attori. Una scuola ben pensata richiede l'ascolto dell'intera comunità educante; partire da "un'idea" di scuola e arrivare ad una "nuova" scuola che assuma una responsabilità collettiva verso un bene comune.

Il CGD è consapevole che l'emergenza pandemica ha messo in evidenza ancora di più le differenze tra contesti relazionali e ha evidenziato quanto i legami possano fare la differenza in termini non solo di sostegno ai più fragili, ma di benessere complessivo di una intera comunità.

La partecipazione agli OO.CC., come comunemente la intendiamo, è riferibile ad un particolare periodo del nostro paese, quello in cui prendeva forma un modello di stato sociale moderno che individuava nella sanità pubblica, nella scuola pubblica e nella previdenza pubblica i presidi di una sicurezza collettiva ed individuale che avrebbero migliorato le condizioni di vita di milioni di persone. Alla domanda di democrazia diffusa si rispose con un alto grado di rappresentatività politica in molti consigli di gestione, quindi anche in quelli scolastici, individuando nella partecipazione in sé un valore assoluto.

Anche nella scuola, si è pensato che fosse sufficiente "essere dentro" per gestire meglio, controllandoli direttamente, i processi operativi. Ignorando, nel contempo, la necessità di formazione di competenze specifiche per i genitori, confuse con l'interesse e il diritto conquistato ad avere servizi; così come sono state ignorati gli effetti, in termini di inevitabili reazioni difensive, talvolta inconsapevoli o negati a livello esplicito, da parte degli insegnanti, che spesso hanno sentito minacciata l'assolutezza del proprio ruolo. Tutto ciò ha prodotto, da una parte, chiusure e muri di gomma, dall'altra delusione e frustrazione di fronte ad una rappresentanza legittimata, ma priva di un'effettiva incidenza.

Non si può perciò restare sorpresi di fronte alla constatazione del progressivo affievolimento dell'interesse sociale nei confronti della partecipazione scolastica. Esaurito l'entusiasmo iniziale, genitori e studenti si sono ben presto accorti che, al di là del dibattito sui principi, di cui le riunioni erano occasione ricorrente, nel merito non c'era poi la possibilità di contare più di tanto. Sta di fatto che la voglia di partecipare anima ormai una quota molto ridotta dei potenziali interessati; gli organi collegiali, dopo quaranta e più stanno via via perdendo la rilevanza originariamente percepita.

**Gli organi collegiali** sono entrati in crisi da tempo, ma la pandemia ci ha probabilmente portato ancora di più a riflettere sulla loro inevitabile riforma, non certo nel senso reazionario auspicato dall'associazione dei presidi, ma neanche in quello prudentiale che spesso ci ritroviamo a praticare a sinistra, che ci porta a ritenere che sia meglio non modificare nulla nel timore che qualsiasi cambiamento ci riconsegna una situazione peggiore di quella presente.

Gli organi collegiali sono troppo poco democratici, non il contrario. Non hanno garantito la partecipazione dei genitori a scuola né delle forze sociali che andavano coinvolte. Per questo vanno ripensati, non tollerando la vulgata per cui essi rallenterebbero il lavoro di gestione che i dirigenti scolastici, come nella scuola pre-sessantottina, vorrebbero avocare a sé stessi. Risulta sempre più complesso individuare quale ruolo debbano assumere i genitori per creare promuovere e consolidare una collaborazione tra scuola e famiglie in un contesto socio-culturale ed organizzativo caratterizzato da cambiamenti e trasformazioni che investono anche i processi educativi e formativi.

Un segnale della maturità dei tempi per un complessivo ripensamento ci è arrivato proprio dagli anni della pandemia quando abbiamo assistito all'aggregarsi di forme spontanee tra genitori in movimenti che hanno coinvolto il territorio nazionale: la scuola percepita come "bene comune" e come tale bisognosa



dell'intervento di tutti i suoi attori non di decisioni verticistiche che troppo spesso hanno ignorato la specificità dei territori.

Si ripropone in realtà la riflessione su un livello di rappresentanza scolastica abrogato per legge: il Distretto che potrebbe oggi essere strumento di concertazione territoriale garantendo anche un ascolto reale degli studenti. **Il Cgd attiverà la sua riflessione in tal senso per formulare proposte concrete alle istituzioni e ribadisce la necessità di fare formazione e informazione in particolare per i Presidenti** che spesso sono portati ad adottare le scelte dei Dirigenti.

### **Nuovo Patto di corresponsabilità educativa**

Dopo l'abortito tentativo della ministra Fedeli nel 2017 di rinnovare il patto di corresponsabilità (appendice dello Statuto delle studentesse e degli studenti del 2007) è sentita diffusamente la necessità di un nuovo patto sociale tra scuola e famiglia. Spesso l'atteggiamento dei genitori (e di alcune Associazioni) è ambiguo: propongono collaborazione per attività di integrazione al PTOF, ma al tempo stesso chiedono che sia indispensabile il consenso informato per la partecipazione affettiva dei figli a quelle stesse attività. Si conferma così la tendenza a privilegiare la visione familistica e "liberistica" della scuola

Un nuovo **patto di corresponsabilità** dovrebbe invece contribuire a rendere ben distinto il ruolo della scuola e della famiglia, il ruolo dei docenti e quello dei genitori.

Più che un decalogo, spesso lungo e complesso, di regole sarebbe importante:

- prevedere l'inequivocabile adesione al progetto educativo espresso nel PTOF e l'impegno a partecipare tramite i rappresentanti alla sua gestione ed attuazione
- potenziare la collaborazione dei genitori negli organi collegiali, espressione della genitorialità come cittadinanza, rappresentanza degli interessi e delle esigenze delle famiglie nella loro complessità, limitando gli ulteriori contatti tra docenti e genitori ai colloqui individuali periodici
- potenziare l'efficacia dei canali informativi scuola-famiglia indicando in modo preciso luoghi, forme e modalità delle comunicazioni, evitando canali non istituzionali e semplificando quelli esistenti
- prevedere regole chiare per l'assegnazione e lo svolgimento dei compiti a casa in modo da garantire assegnazioni precise e tempestive di compiti che i ragazzi possano eseguire in completa autonomia senza che le famiglie abbiano altro ruolo che non sia quello della semplice supervisione

Contemporaneamente sarebbe necessario prevedere che i **regolamenti di Istituto** si occupino di regolare i rapporti tra Dirigente scolastico, Collegio dei Docenti e Consiglio di Istituto prevedendo precisi obblighi di informazione e collaborazione reciproci, specificando forme e tempi per una corretta e completa trasmissione di documentazione e dati in modo da garantire partecipazione effettiva alle decisioni e massima trasparenza.

Alcuni snodi sono importanti: la scelta dei libri di testo, il loro peso e il loro costo, la richiesta dei materiali per le varie attività (educazione artistica, tecnica ...), l'utilizzo di devices, l'organizzazione delle gite, le mete e il costo, la fissazione di una soglia minima di partecipazione per l'attivazione di attività integrative al PTOF ... sono aspetti che meritano particolare attenzione perché sono direttamente collegati ai principi di equità e inclusione e su questi punti si gioca anche la partita del familismo e dell'ingresso di logiche liberiste nella scuola.

La stessa attenzione dovrebbe essere riservata anche alle pur apprezzabili iniziative di cura dei beni comuni da parte dei genitori (tinteggiatura pareti, sistemazione giardino ...): l'indicazione delle priorità e la scelta del tipo di interventi deve provenire sempre dalla scuola.

Infine, sarebbe utile dare evidenza, in collaborazione con gli enti locali e le altre realtà coinvolte, ad una "**carta dei servizi educativi**" con informazioni su attività e servizi che non fanno parte dell'offerta formativa, neanche integrativa, ma che vengono offerti alle famiglie nelle strutture scolastiche (ad es. pre e post scuola, sportello psicologico, mediazione culturale ...), che spesso sono determinanti per costruire un sistema di welfare a sostegno anche della scuola pubblica. Un cenno particolare alla necessità della mediazione interculturale in ogni grado di istruzione.

Bisogna riattivare la **democrazia nelle scuole tramite un processo partecipato e l'elaborazione di un regolamento che tenga conto della vita reale degli istituti**. Occorre riproporre questa pratica con forza, in modo ricco, chiedendo che venga ascoltata la voce anche dei ragazzi.

### **Patti educativi territoriali**

Scuola e Città sono per vocazione chiamate alla costruzione di un mondo inclusivo. La scuola è un elemento centrale nel sistema educativo di un territorio ma tanto più riesce ad esserlo se si apre all'esterno, diventa protagonista della vita di una città. Oggi la cultura, la scuola, il sistema formativo la promozione culturale sono fondamentali per sapere in che direzione sta andando la nostra società; sono mutate via via le condizioni giovanili, le modalità di comunicazione, i tempi, i modi e i luoghi dell'apprendimento e continueranno a cambiare insieme ai luoghi propri della formazione: la scuola diventa così "più piccola" e nel contempo "più grande", conquista il territorio e consente al territorio di entrare nei suoi spazi.

La scuola può diventare motore di cambiamento per l'intera comunità locale, fulcro culturale di un territorio e, interagendo con esso, può recuperare a pieno le proprie funzioni ed identità.

I patti educativi di comunità possono vedere l'attivazione di progetti educativi attraverso alleanze con il territorio e le sue realtà ma, se si vuole arricchire la qualità dell'offerta culturale, ogni progetto dovrà essere rispettoso dei reciproci ruoli e sarà essenziale che sia promosso dalla scuola proprio per le sue prerogative costituzionali che non possono avere deroga.

I patti educativi attivano processi condivisi tra tutti gli attori della comunità educante a partire dagli EE.LL., tesi a **rafforzare e valorizzare il ruolo della scuola pubblica, come laboratorio sociale, comunità di partecipazione democratica**, in primis aiutandola a farsi comunità, in un'idea di educazione come responsabilità condivisa.

Per rendere i Patti educativi territoriali e di comunità degli strumenti ordinari di policy occorre costruire :

- un **sistema di governance integrato** tra i diversi soggetti impegnati nell'ambito delle politiche educative, del lavoro e del sociale, prevedendo e rafforzando processi che includano i ragazzi e le ragazze come protagonisti attivi nella definizione delle politiche che li riguardano ed attuare
- **Un cambio di paradigma:** dal bando competitivo ai percorsi di co-programmazione e co-progettazione, per superare la logica dei finanziamenti a pioggia, per accompagnare percorsi che consentano di trasformare in ordinario quello che oggi è straordinario, per rafforzare soggetti ed esperienze divenute presidi stabili e riconosciuti da tutti gli attori della comunità educante, sempre prevedendo il coinvolgimento di ragazzi e ragazze.
- un rafforzamento delle risorse a disposizione dei Patti Educativi e l'individuazione di **criteri di assegnazione** per l'erogazione di risorse ordinarie alle scuole

Appare altresì necessaria la costituzione a livello ministeriale di **una cabina di regia dedicata ai Patti educativi di comunità, per** assumere funzioni di indirizzo e di orientamento anche per le diverse fonti di finanziamento dedicate ai Patti e la creazione di tavoli di coordinamento e/o **agenzie educative regionali**, presso gli ambiti territoriali della legge 328 o presso gli Uffici Scolastici Regionali, con il compito di promuovere e accompagnare la costruzione dei patti educativi di comunità e di declinare, attraverso lo strumento della co-progettazione, l'uso delle risorse a livello locale, in stretta collaborazione con **tavoli o consulte comunali**.

- il riconoscimento dei Patti educativi come **espressione dell'autonomia scolastica** e come sua più compiuta realizzazione: attraverso i Patti Educativi si potrebbe superare la frammentazione dei singoli partenariati e delle tante progettualità che attraversano le scuole, restituendogli centralità attraverso una proposta educativa in grado di connettere risorse professionali, economiche, spazi e opportunità della scuola e del territorio di riferimento.

Infine, nella consapevolezza che i “Patti” sono uno spazio di reciproco apprendimento e confronto, occorre un investimento sulla formazione rivolto a tutti i diversi attori, per momenti comuni e di scambio sulle metodologie della co-progettazione e sui temi relativi all’educazione, al benessere di infanzia e adolescenza e alla partecipazione dei ragazzi e delle ragazze.

## **ORIENTAMENTO**

### **Quale ruolo possono assolvere i genitori sul tema dell’orientamento?**

Il tema dell’orientamento riveste per il CGD, da sempre, particolare importanza nella convinzione che tale strumento possa risultare prezioso per i soggetti in crescita, se usato in modo appropriato, per l’elaborazione di un proprio progetto di vita.

Per il CGD l’orientamento educativo va affidato istituzionalmente alla scuola e si deve discostare nettamente da ogni forma, esplicita o implicita, di addestramento al lavoro, si deve invece proporre come obiettivo la formazione di soggetti capaci di riconoscersi parte attiva delle proprie scelte di vita.

Lo spazio di collaborazione tra scuola e famiglia dovrebbe assumere un’ampiezza sempre più consistente in ragione della necessità di postulare il processo educativo in maniera integrata e coinvolgente tra i diversi attori interessati. Uno degli ambiti rilevanti riguarda, appunto, il ruolo giocato dalla scuola e dalla famiglia nella gestione dei processi di orientamento, di socializzazione, di sviluppo delle competenze trasversali, di valorizzazione delle potenzialità individuali.

Forse un primo passo verso un **patto di corresponsabilità** tra genitori e insegnanti dovrebbe riguardare la costruzione di indicatori esplicitati, ratificati e condivisi tra le parti che consentano di validare le reciproche valutazioni e fondare strategie di intervento coerenti e congruenti. Si apre qui uno spazio di sperimentazione e di ricerca che considera la valutazione come fase di un processo non concluso e risolto modificando solo la modalità di presentazione degli esiti della valutazione.<sup>4</sup>

Si delinea, in questo caso, uno spazio di condivisione tra la scuola e la famiglia nella valutazione della prestazione che può rappresentare quindi un’opportunità di sperimentazione e di potenziamento dell’azione educativa in sinergia.

L’idea di orientamento che emerge dalle ultime posizioni assunte dal Ministro Valditara è ben altro, guarda all’offerta dei lavori disponibili oggi nei diversi territori: se sono lavori poveri di sapere si cercano giovani con saperi poveri.

La pratica diffusissima degli open day rivolti agli studenti che passano alla scuola secondaria di primo e secondo grado, sembra corrispondere più che ad una legittima esigenza conoscitiva, al tentativo della singola scuola di conservare (insieme ai numeri necessari per l’autonomia) un numero congruo di *clienti* moltiplicando le offerte formative allettanti.

Genitori in confusione, competizione tra le scuole: chi ha pochi strumenti rimarrà indietro con buona pace del dettato costituzionale.

Sarebbe assai più utile costruire uno spazio metodologico-operativo condiviso tra insegnanti e genitori e sviluppare modalità di organizzazione della “architettura delle scelte” da parte degli alunni. Occorre nel contempo sviluppare nei contesti scolastici sensibilità e competenze rivolte a prevenire e contrastare i fenomeni di dispersione scolastica, in particolare operando per il potenziamento delle competenze individuali e il consolidamento di una sana cultura dell’orientamento. Assistiamo da tempo ad un progressiva sottovalutazione degli Istituti Professionali ed anche della formazione professionale erogata dalle singole Regioni. In particolare quest’ultima ha rappresentato una modalità per veicolare chi non ce la fa, escludendo di fatto dal percorso scolastico gli studenti più fragili dal punto di vista sociale

## **CITTADINANZA**

---

<sup>4</sup> Vale appena la pena citare il lavoro fatto dal CGD per accompagnare i genitori in un dialogo cooperativo con i docenti con le nuove schede di valutazione della scuola primaria che eliminavano la valutazione numerica. Ad un iniziale entusiasmo la burocrazia ministeriale ha opposto gabbie di obiettivi infiniti per disciplina “sterilizzando” gli entusiasmi iniziali e rendendo complessa la comprensione per i genitori dei tanti obiettivi esaminati.

Il mondo dell'educazione, e i suoi attori tutti, non vogliono vivere come spettatori una drammatica contraddizione tra il mandato costituzionale dell'art. 3 e il verificarsi o l'aggravarsi di azioni discriminatorie, tanto più inaccettabili se attuate nei confronti di minori, per la loro origine, per il colore della pelle, per il genere o il credo religioso.

Nel riconoscere alle scuole la loro capacità di confrontarsi quotidianamente con i fenomeni migratori, occorre ora fare un passo avanti per costruire una società veramente inclusiva: **adottare una legge di civiltà per il riconoscimento della cittadinanza italiana alle bambine ai bambini, nati nel nostro Paese e frequentanti la nostra scuola.**

(in allegato il documento in dettaglio sul tema della cittadinanza)

---

## MINORI E MEDIA DIGITALI

L'emergenza pandemica sopravvenuta negli ultimi anni, rendendo più rarefatte le relazioni sociali delle famiglie e costringendo al ricorso sempre maggiore alle tecnologie digitali, ha accentuato e reso più evidente l'incidenza dei processi di digitalizzazione già in corso, in particolare per quanto riguarda gli effetti sulla vita delle ragazze e dei ragazzi.

Nell'attuale fase di progressivo ritorno alla normale attività scolastica e familiare tuttavia non viene meno ma permane l'urgenza di confrontarsi con le sfide proposte dalla espansione sempre più ampia e accelerata dell'esperienza mediatica digitale, per affrontare gli effetti e i cambiamenti che determinano nei contesti di vita dei minori, nei processi di sviluppo cognitivo e sociale e orientarli verso la promozione dei diritti di cittadinanza.

Avvertiamo sempre più viva l'esigenza che **l'innovazione tecnologica in atto sia accompagnata da una coerente innovazione culturale**, in grado di tutelare i minori dai rischi possibili per il loro benessere e per la sicurezza delle relazioni sociali e valorizzare le rilevanti opportunità offerte dalla rete e dalle tecnologie digitali per quanto riguarda l'accesso a più ricche risorse formative e creative. Tutto ciò, oltretutto, in presenza della progressiva **convergenza sulle piattaforme digitali anche dei contenuti audiovisivi**, resa possibile dall'evoluzione tecnologica e messa al centro delle più recenti innovazioni normative comunitarie e nazionali.

**Appartiene alla storia del Cgd l'attenzione verso le nuove tecnologie digitali** nella prospettiva che siano parte integrante in un processo di crescita sociale e democratica. E' stata la nostra associazione, prima tra tutte nel nostro Paese, ad affrontare già nella metà degli anni '80 del secolo trascorso, il tema dell'avvento dell'informatica, dei personal computer e dei primi videogiochi nei contesti educativi e didattici. E lo ha fatto con lo spirito critico, l'apertura all'innovazione e la difesa dei diritti, del benessere e della dignità dei minori che hanno sempre contraddistinto la storia di questa associazione

Affermava Marisa Musu nel suo intervento conclusivo alla prima edizione del Bambino tecnologico: *"Sono convinta che non abbiamo nessuna ragione di temere il bambino tecnologico: dobbiamo stargli vicino, aiutarlo a crescere, perché sappia trarre profitto dalle nuove tecnologie sì da utilizzarle e guidarle per il bene di tutti"*

E' stata questa la stella polare che ha costantemente guidato il Cgd nei progetti e nelle iniziative realizzate in quest'ambito fino ad oggi, come pure nella partecipazione agli organismi di tutela dei minori nel mondo degli audiovisivi e del digitale, come il Consiglio nazionale degli utenti, Il Comitato Media e minori, le Commissioni di revisione cinematografica.

Si tratta di **una partecipazione che, per un verso, si ispira ai valori di laicità, democrazia, libertà e uguaglianza della Costituzione Repubblicana** e, per altro trova forte consonanza anche con i contenuti del recente documento delle Nazioni unite sui diritti dei minori nell'ambiente digitale, che integra la Convenzione

---

internazionale sui Diritti dell'Infanzia: accesso all'informazione; libertà di espressione; libertà di pensiero, coscienza e religione; libertà di associazione pacifica; diritto alla privacy; diritto all'identità del minore.

Operare per **promuovere una sempre maggiore "educazione digitale"**, che interessi fasce ampie della popolazione e coinvolga generazioni diverse in una prospettiva di apprendimento permanente per acquisire le competenze che definiscono la "cittadinanza digitale": si tratta di un impegno sempre più urgente di fronte alle criticità che emergono nel processo di digitalizzazione, soprattutto per quanto riguarda l'accentuarsi delle barriere culturali e socio-economiche all'accesso e la sicurezza e protezione dei dati personali.

L'evoluzione tecnologica in atto **chiama in causa anche il mondo della scuola pubblica**, dove appare ancora più indispensabile recuperare le condizioni per un'alleanza educativa con i genitori, sempre più necessaria per promuovere lo sviluppo sociale e cognitivo delle generazioni più giovani e la loro conquista dei diritti di cittadinanza a fronte delle nuove complessità del contesto economico, sociale, culturale.

L'esperienza della didattica a distanza a cui si è fatto ricorso nella fase dell'emergenza pandemica ha richiesto un impegno straordinario da parte dei docenti e dei genitori per garantire a studentesse e studenti le condizioni minime per una continuità didattica e relazionale. Tuttavia, il ricorso necessariamente affrettato alla didattica a distanza ha messo in evidenza la complessiva carenza di risorse diffuse e di competenze didattico-metodologiche in grado di integrare produttivamente nei processi di apprendimento scolastico l'utilizzo delle piattaforme, delle applicazioni e degli strumenti digitali a distanza. Così che una eventuale successiva riproposizione generalizzata di tale esperienza avrebbe finito per produrre, soprattutto nella classi della scuola primaria, disuguaglianze e criticità per la socializzazione e lo sviluppo psico-fisico dei minori, accentuando anche il *divide* digitale socio-economico.

Per queste considerazioni, il Cgd ritiene indispensabile **approfondire l'analisi e la valutazione dell'esito dei precedenti piani e programmi per l'introduzione a scuola dell'informatica e dei media digitali attuati negli ultimi decenni**, per individuare criticità e carenze ed evitarne la riproposizione nei prossimi programmi di intervento.

In tal senso, è altresì necessario che nella fase di realizzazione della parte del PNRR che riguarda la "didattica digitalmente integrata" sia prevista una **regia complessiva degli interventi**, con l'individuazione dei soggetti coinvolti e delle rispettive competenze e responsabilità e sia anche assicurata piena trasparenza sulla destinazione e l'utilizzo delle risorse.

L'integrazione delle risorse mediatiche digitali nel contesto della scuola pubblica del nostro Paese non deve rappresentare l'accettazione di una necessità inevitabile, troppo spesso sostenuta da suggestioni ideologiche improntate a modelli di meritocrazia competitiva, ma piuttosto **presentarsi come una orizzonte di opportunità** per promuovere una profonda innovazione dei processi e delle metodologie didattiche, valorizzando le opportunità e gli spazi di progettazione formativa aperti dall'autonomia scolastica. Sarà indispensabile **recuperare anche in questo campo l'apertura all'innovazione che ha improntato la cultura progressista e democratica** alle radici delle esperienze di quanti nei decenni passati hanno lavorato per una scuola pubblica democratica e inclusiva in grado di contrastare le vecchie pratiche selettive e di promuovere tra le generazioni più giovani la maturazione delle nuove competenze di cittadinanza.

In altri termini, l'integrazione delle nuove risorse mediatiche nel contesto della scuola pubblica del nostro Paese dovrà qualificarsi come uno strumento forte sia per **superare i divari sociali e culturali che contribuiscono a determinare fenomeni come la dispersione e l'abbandono scolastico, sia per promuovere processi di apprendimento collaborativo e creativo centrati sulle capacità critiche e riflessive delle studentesse e degli studenti**. In tal senso, andranno condivise e valorizzate le numerose esperienze e sperimentazioni che comunità di docenti e centri di ricerca stanno realizzando in questi anni nel nostro Paese, anche in sinergia con altre realtà europee e internazionali.



---

Oltre a questo, è indispensabile **consolidare una forte collaborazione tra la scuola, i genitori e le tante realtà associative e professionali** (quali ad esempio i pediatri di base) impegnate nel campo dell'educazione e della tutela dei minori con l'obiettivo di prevenire e contrastare i rischi potenziali correlati ad un utilizzo del web poco attrezzato culturalmente: isolamento sociale, dipendenza, adescamento in rete, sexting, fake news in materia alimentare e di salute, furto di dati, cyberbullismo e così via.

A questo proposito, il Cgd ritiene urgente che il Ministero dell'Istruzione ridia nuovo impulso al coordinamento del **Tavolo tecnico** previsto dalla legge 71/2017, per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo e per il monitoraggio del fenomeno.

Il Cgd ritiene indispensabile la promozione di programmi e iniziative che mettano in condizione i genitori di informarsi e formarsi così da svolgere il proprio ruolo educativo per un uso consapevole dei media digitali: riconoscere rischi e opportunità, entrare in dialogo con le figlie e i figli sui comportamenti in rete adeguati alla loro fase di sviluppo, essere al corrente delle risorse e degli strumenti di tutela e controllo.

A questo proposito, il Cgd ha apprezzato che nella recente emanazione da parte di Agcom delle Linee guida in materia di protezione dei minori nel cyberspazio sia stato posto in rilievo l'impegno per un'adeguata comunicazione e assistenza sugli strumenti di controllo parentale (i cosiddetti *parental control*) affinché i genitori possano compiere scelte informate e consapevoli, sulla base dei propri valori educativi.

**Mettere in campo programmi e interventi di informazione e formazione per i genitori** diventa pertanto per il Cgd una linea di attività da realizzare attraverso interventi formativi in rete e online rivolti a genitori e docenti, campagne territoriali, iniziative nazionali in grado di coinvolgere anche le istituzioni interessate. Elemento qualificante dovrà essere l'ascolto dei bisogni e degli interessi dei genitori, delle abitudini familiari verso i media digitali, delle emozioni e opinioni che influenzano le scelte educative, per costruire assieme le condizioni per una più matura consapevolezza e responsabilità educativa.

ALLEGATO 1)

## **CITTADINANZA**

TRE anni fa, nel periodo caldo di discussione sullo ius soli che era rimasta incagliata al Senato il Coordinamento Genitori Democratici decise di lanciare ai genitori una petizione a sostegno della legge. Il testo era breve e molto diretto:

*“ogni giorno, in ogni classe di una qualsiasi scuola italiana Giuseppe siede accanto a Jasmina che ha la pelle scura ed è tanto simpatica! E Josef è l'amico del cuore di Andrea al quale non importa affatto che i genitori di Josef provengano da un altro Paese! E se questo succede vuol dire che tantissimi genitori italiani sanno quanto siano importanti i principi di rispetto, solidarietà, accoglienza e li hanno insegnati o imparati proprio dai loro figli e vogliono che li abbiano sempre in mente, perché sanno che così si diventa cittadini del mondo, così si potrà ottenere il rispetto dei propri diritti.*

*i vostri figli hanno già detto di sì, firmando virtualmente ogni giorno.*

---

Il risultato fu molto buono: in 48 ore arrivarono più di mille firme e tanti commenti di sostegno e adesione. Uno in particolare è stato un messaggio significativo, di Chiara, una insegnante:

*Firmo e non penso a persone astratte e minacciose ma a molti dei miei studenti, che si sentono italiani come loro, vivono l'Italia come loro. E firmo perché so che sempre nella storia i Paesi che si sono chiusi agli stranieri sono soffocati, quelli che li hanno accolti e integrati sono fioriti. Non è la fatica di farlo che ci deve spaventare.*

Si decise di allargare l'orizzonte e a lanciare la diffusione della petizione a molti altri potenziali utenti. La reazione fu sconcertante. Arrivarono molti messaggi aggressivi, offensivi, violenti.

Si era percepita una rappresentazione edulcorata della realtà.

Il clima è ulteriormente peggiorato attraverso atteggiamenti della politica faziosi o ambigui, amplificati dai canali di informazione; è stato innescato nella società il seme pericoloso di ritenere normale che si possa godere in Italia dei diritti sanciti dalla Costituzione e dai trattati internazionali in modo differente.

Questo seme pericoloso viene difeso con atti di insofferenza, rabbia e violenza.

Si assiste ad un conflitto ormai cronico tra chi combatte il riconoscimento del diritto di cittadinanza con sempre maggiore violenza e chi lo sostiene con una strategia che a volte può risultare anche retorica. Nel frattempo non si può dimenticare che il problema rimane costante e le condizioni di povertà ed esclusione in cui versano molti bambini figli di stranieri aumentano in un contesto sociale sempre più precario e debole.

### **Ma di cosa parliamo, quando affrontiamo il tema della cittadinanza?**

L'Italia di settantacinque anni fa, accingendosi alla ricostruzione morale e materiale del paese, diede vita a un dibattito costituente che accanto al tradizionale significato di Costituzione come limite e vincolo ai pubblici poteri, ne riscoprì il valore di insieme di norme volte a garantire la pari dignità sociale dei cittadini e a sancire i diritti fondamentali di tutti. È incomprendibile negare il diritto di cittadinanza a coloro che, nati o cresciuti in Italia in famiglie di contesto migratorio, condividono condizioni di vita di fatto indistinguibili da quelle dei cittadini italiani di diritto ed in aperto contrasto con quanto prevede la Convenzione ONU 1989 sui diritti dell'infanzia: *“il fanciullo è registrato immediatamente al momento della sua nascita e da allora ha diritto a un nome, ad acquisire una cittadinanza”* ratificata dall'Italia con legge n. 176/91. Sottolineiamo che nelle Osservazioni Conclusive del 2011 e del 2019, il Comitato ONU CRC raccomandava all'Italia di adottare misure per assicurare l'efficace applicazione della legge che disciplina l'acquisizione della cittadinanza italiana alla nascita per i minorenni.

Ci sono diritti che si radicano nell'umanità stessa, e che mai debbono essere negati, soprattutto oggi, quando sono fisicamente trasportati da grandi flussi migratori.

**Lo stato delle cose: elementi di analisi.** È necessario che un serio dibattito si sviluppi sia nelle reti associative della società civile, sia nell'opinione pubblica, sia nei decisori politici, che hanno il compito di arrivare a un nuovo assetto normativo in tema di diritto di cittadinanza.

È fondamentale una comunicazione corretta e puntuale, dal momento che il tentativo di intorbidire le acque, mettendo insieme questione-migranti, questione-cittadinanza, questione-sicurezza, si fa sempre più insistente. Inoltre, è urgente un esplicito riconoscimento della cittadinanza come “diritto soggettivo”, ciò che ne assicura il massimo di protezione comportando, per il titolare, la facoltà di agire per difendere l'interesse riconosciuto.

Vediamo nel proliferare di “ius” [culturae, scholae, soli, soli “sportivo”] il forte rischio di veicolare, più o meno surrettiziamente, una sorta di test di “italianità” su cui valutare i ragazzi che, per nascita o per ingresso precoce in Italia, aspirano ad essere riconosciuti pienamente cittadini,

Lo **ius scholae**, in quanto segnale di un percorso inclusivo significativo, può essere una ipotesi intermedia di passaggio verso il pieno riconoscimento della cittadinanza ai minori di contesto migratorio che, ribadiamo, non va, in alcun modo, subordinato a una concezione premiale, bensì è da considerarsi un investimento, che arricchisce il nostro paese: il valore della persona non è subordinato al suo status giuridico, anche se questo configura una decisiva forma di accoglienza. Infatti, sembrano confliggere due visioni del concetto stesso di riconoscimento del diritto di cittadinanza. Una di tipo “premile”: conoscenza della lingua e della cultura

---

sarebbero richieste dal legislatore per “meritare il diritto” come “premio” e l'altra, che consiste nel considerare una legge di cittadinanza equa e inclusiva, un “investimento” che il nostro paese ha l'opportunità di fare in chi ha “sete di diritti” e può contribuire ad arricchire l'orizzonte culturale della nostra società. La cittadinanza viene usata ora come strumento escludente, mentre il suo significato storico è precisamente di soppressione degli ostacoli all'inclusione delle persone.

Superare questo conflitto approvando una giusta legge rappresenterebbe un riconoscimento di diritti negati ma anche un atto di civiltà a beneficio dell'intera comunità

La scuola ancora fa molto perché è un sicuro e certo presidio di democrazia. Agli educatori, genitori ed insegnanti, spetta il compito di sviluppare negli adolescenti il rispetto verso il prossimo e quindi la difesa del vivere civile.

Ma se il clima di regressione culturale permane o aumenta può arrivare anche nella scuola e allora diventa difficile spiegare ai propri figli che, se da una parte la tecnologia e la globalizzazione, pur se selvaggia, hanno aperto spazi virtuali dall'altra qualcuno sta alzando muri e mettendo recinti.

Il tema dell'integrazione, l'attenzione ad una differenza e diversità, pur se solo apparenti, sono imprescindibili oggi, quando le classi di ogni sistema scolastico sono sempre più affollate da chi proviene da altri paesi e da altre culture. SaltaMuri, che vede il CGD tra i suoi fondatori, nasce per affrontare questi temi e contrastare ogni discriminazione.

Tenere ai margini bambini, adolescenti e giovani che desiderano una reale appartenenza sociale si rischia di farli sentire senza doveri ma anche senza obblighi perché esclusi e messi a “parte”; significa anche prevenire fenomeni di marginalità che possono produrre condotte aggressive rispetto alle quali si continuerà a porre sanzioni.